

Colpo al caveau, solo indizi sulla fuga degli uomini d'oro

Senza esito fino a ora le indagini per identificare i responsabili del colpo da circa dieci milioni di euro portato a termine nella mattinata di giovedì nel caveau dell'istituto di vigilanza Terra di Lavoro, sulla statale 265. I banditi, quattro o cinque, sono riusciti, con un piano preparato nei minimi particolari, dopo avere immobilizzato, in momenti successivi, alcuni dipendenti ad accedere alla zona riservata e, dunque, alla botola a doppia chiusura del caveau.

CALÒ E CAPACCHIONE

NAZIONALE pag. 25

LA MAXI-RAPINA DI MADDALONI

La gang aveva i piani segreti del caveau

ROSARIA CAPACCHIONE

Maddaloni. Nessuna delle misure di sicurezza imposte dalla legge e dal buon senso era stata rispettata. Nessuna precauzione era stata presa per impedire la fuga di informazioni strategiche all'esterno e per bloccare l'accesso di personale esterno all'istituto di vigilanza non soltanto al caveau ma anche al parco mezzi, sul retro della palazzina sulla statale 265. La talpa, dunque, ha giocato sul sicuro; e così i complici, quasi certamente provenienti dall'hinterland napoletano, che hanno portato via quasi dieci milioni di euro. Il giorno dopo il colpo al deposito-cassaforte dell'istituto di vigilanza «**Terra di Lavoro**» è il giorno delle recriminazione e delle polemiche. Durante il vertice che si è svolto in Procura, a Santa Maria Capua Vetere (e al quale hanno partecipato il procuratore aggiunto Paolo Albano, il pm Rita Di Salvo, i carabinieri del Reparto operativo di Caserta e del nucleo operativo di Maddaloni è stato fatto il punto su quanto emerso dalle prime indagini, sono state confrontate le dichiarazioni rese dai testimoni e sono state esaminate le falle nei sistemi di sicurezza, nessuno dei quali ha funzionato come avrebbe dovuto. L'accesso al caveau da parte di soli tre rapinatori è stato semplicissimo e praticamente senza ostacoli, facilitato anzi - è stato rilevato - da clamorose negligenze da parte del personale in servizio.

Ma l'attenzione degli investigatori è rivolta anche alla personalità dei tre dipendenti sequestrati dai banditi: Sabino Genovino, l'autista del furgone blindato, rilasciato tra Afragola e Cardito, era stato anche alla guida del furgone coinvolto nella rapina di Castel Campagnano, quattro anni fa. Ed Elpidio Fumante, prelevato sotto casa - a Caserta - per impedirgli di raggiungere il posto di lavoro, era nel furgone rapinato due anni fa sull'autostrada. Coincidenze, con ogni probabilità. Ma i carabinieri stanno verificando anche i turni di servizio e le modifiche improvvisate nei fogli di viaggio. Secondo alcune indiscrezioni, l'equipaggio che giovedì mattina avrebbe dovuto

consegnare il denaro agli uffici postali e alle agenzie della Banca San Paolo, non era quello previsto dai turni, che sarebbero stati modificati proprio il giorno prima.

ISTITUTI DI SORVEGLIANZA PRIVATA: LA MAPPA DELLE ATTIVITÀ

LORENZO CALÒ

Sono 1129 in tutto in Italia (stando ai dati del Viminale aggiornati alla metà del 2003) gli istituti di vigilanza privata, dei quali 73 in Campania dislocati principalmente nelle province di Napoli (37) e Salerno (13) mentre quelli in possesso di licenza in provincia di Caserta sono 8. Il numero degli addetti invece sfiora le 52 mila unità: gli attivi nel comparto sono infatti 51400.

È la Prefettura l'organo deputato a svolgere l'istruttoria sugli istituti di vigilanza e di rilasciare poi la concessione (o il rinnovo dei titoli di polizia) su base provinciale indicando anche i comuni nel raggio dei quali l'istituto può esercitare la sua attività secondo quanto stabilito da una normativa di riferimento del 1931 e del 1940: si tratta del Regio decreto n. 773 (articoli 134-138) del 18 giugno del 1931 e Regio decreto n. 635 del 6 maggio 1940 (articoli 230, 250, 254, 256, 257). Il prefetto provvede al rilascio dell'autorizzazione che abilita all'esercizio dell'attività di vigilanza dei beni mobili e immobili. L'autorizzazione è necessaria anche per lo svolgimento del servizio di trasporto e scorta valori. **«Proprio nelle ultime settimane abbiamo assistito a una recrudescenza di azioni criminose ai danni di uomini e mezzi degli istituti di vigilanza - sottolinea Vincenzo Del Vicario, leader nazionale del Savip, il sindacato di categoria - oltre al colpo messo a segno giovedì a Caserta, in questa stessa settimana si sono verificati casi analoghi anche a Foggia e ad Arezzo. Questo vuol dire che i valori rubati o rapinati si trovano ora nelle mani della criminalità: denaro pulito, destinato a enti pubblici o a istituti di credito che la malavita ricicla nelle sue attività illecite o spesso utilizza per il traffico di armi».**

«Urge una radicale riorganizzazione del sistema - avverte il segretario nazionale dell'Associazione funzionari di polizia Giovanni Aliquò - ma le prospettive sinora emerse dal progetto di riforma del settore, al momento ancora in commissione alla Camera, non sembrano andare nella direzione giusta perché non incidono sui meccanismi di controllo, non chiariscono i ruoli e le competenze degli istituti di vigilanza: insomma - spiega ancora Aliquò - si tratta di un regime di regolamentazione falsa, apparente. Né vengono chiariti gli ambiti di intervento delle assicurazioni: spesso la magistratura ha avviato indagini a carico di compagnie assicurative perché queste ultime hanno coperto dei veri e propri illeciti: chi controlla questi flussi di denaro?»

Nel progetto di riforma è inoltre prevista l'istituzione di un'apposita commissione «consultiva» che ha il compito di interagire con il ministero dell'Interno e con il Dipartimento di pubblica sicurezza e l'ufficio per l'amministrazione generale e affari amministrativi. «Una misura insufficiente - conclude Aliquò - dal momento che i poteri di questa commissione sono assolutamente irrilevanti mentre sui criteri di indirizzo affidati al medesimo organismo, il testo della legge all'esame del Parlamento è poco esaustivo».